

Black Robes alla frontiera.

Radici e modelli del catholic schooling americano

Luana Salvarani

Università di Parma
Dipartimento A.L.E.F.
Borgo Carissimi, 10 - 43121 Parma
luana.salvarani@unipr.it

*Their language resembles Hebrew somewhat,
and it is even asserted by some that the Indians
of these regions came originally from Palestine...*

John Pabst S.J., from Maine, 1850 (*Woodstock Letters*, 17).

«*Fides ex auditu: faith enters by the ear*». Così, citando Paolo, ripetono costantemente i missionari gesuiti nel Far West. E così riassume, cinquant'anni, dopo Bernard Feeney: «*Faith comes from hearing, not from reading*». È ciò che si trova scritto in *The Catholic Sunday School* (1907), insieme manuale e strumento apologetico di quell'istituzione educativa di base che, da parte metodista, toccava l'apice del successo, mentre il versante cattolico fronteggiava una pericolosa dissolvenza della propria identità e funzione sociale. Il ricorso all'antico tema della voce del maestro che guida, forma e converte, è più di un luogo comune retorico in questo contesto: è il cuore metodologico, lo strumento attraverso cui il modello educativo dei cattolici d'America legittimava e distingueva la propria azione presso quelle classi sociali svantaggiate e quelle periferie ur-

bane che avevano sostituito, nell'immaginario, i selvaggi della Frontiera.

La preminenza gesuitica nel cattolicesimo americano è un'evidenza storica. Dal 1784, cioè ancor prima che venisse redatta la Costituzione statunitense (1787)¹, è un gesuita, John Carroll (l'ordine, soppresso, non aveva mai cessato di operare in America con la tacita approvazione papale) a essere nominato Superiore per tutte le missioni americane. Con il 1789 e la presidenza Washington, John Carroll assunse la guida della Diocesi di Baltimora, prima e più importante in America – il cui catechismo, il *Baltimore Catechism*, rimase quello ufficiale dei cattolici americani fino al Concilio Vaticano II.

Non sorprende che il quartier generale della Chiesa americana e la prima grande istituzione educativa cattolica del Paese, la Georgetown University (*Collegium Metropolitanum Ad Ripas Potomaci in Marylandia*), fossero entrambi a guida gesuitica e situati nel Maryland, l'unico stato tradizionalmente cattolico, invariabilmente citato nei libri di storia cattolici dell'Ottocento americano come "autentica" origine dell'epopea nazionale². Non sorprende neppure che la prima istituzione fondata da John Carroll fosse appunto un'università. La missione educativa dei Gesuiti, in Europa, si era infatti concentrata da tre secoli sulla formazione delle classi dirigenti, e non c'era ragione di dissipare questo patrimonio di esperienza.

L'accusa rivolta al sistema formativo cattolico americano di essersi sempre occupato delle *élites*, tra-

¹ Completata nel 1787, essa fu adottata dalla Convenzione costituzionale a Filadelfia. Entrò in vigore nel 1789.

² J. Moreau, *Rise of the (Catholic) American Nation: United States History and Parochial Schools, 1878-1925*, in «American Studies», 38: 3 (1997), pp. 67-90.

scurando le fasce più svantaggiate, è ricorrente e non priva di fondamento; come non lo è la linea di difesa che chiama in causa la forte presenza, nelle *common schools* statali “laiche”, della morale protestante cosiddetta *lowest common denominator*, cioè come insieme di valori civili alla base dell’identità americana. Meno efficace è la linea di difesa che evidenzia il ruolo di alcuni gruppi di suore e di frati nell’assistenza e nella alfabetizzazione dei poveri e degli afroamericani e nelle periferie urbane, dal momento che tale meritorio sforzo educativo venne (non tanto paradossalmente) riassorbito dalle *common schools* quando la sentenza *Plessy vs. Ferguson* (1896), della Corte Suprema, affermò la segregazione razziale nelle scuole e, di conseguenza, la necessità di istituire classi e scuole per neri, indiani o ispanici di diversa etnia; classi che estesero il “protestantesimo civico” anche a quei popoli fino ad allora riserva di caccia del *catholic schooling* di base.

L’istruzione di base, che nelle aree rurali e di frontiera era (fino agli anni Ottanta dell’Ottocento) quasi esclusivo monopolio delle *Sunday Schools* e analoghe istituzioni confessionali, è stata finora studiata e descritta in casi singoli o, più in generale, individuandone i caratteri comuni tra le varie confessioni religiose in termini di organizzazione, penetrazione del territorio, sussistenza economica e rapporti con la legislazione nazionale. Ma se nel complesso è vero, come afferma Ramsey, inquadrando le metodologie delle missioni nel West e il loro repertorio narrativo, che

the evangelical system developed by both factions depended heavily on what we might call Sunday School methods³

³ J. Ramsey, *Bible in Western Indian Myths*, in «The Journal of American Folklore», XC, 358 (1977), p. 444.

va tenuto presente che i *Sunday School methods* cattolici e protestanti erano radicalmente, profondamente diversi, negli obiettivi e nell'immaginario, al di là di alcune analogie "di sistema" legate a pure ragioni territoriali. Le *Schools* cattoliche, e in generale le esperienze educative di base di parte cattolica, vivono del richiamo (esplicito o non dichiarato, e, nei prontuari più semplici, forse inconscio) alle missioni gesuitiche nel West, come esperienza più vitale ed efficace del cattolicesimo americano del tempo. Il mito dei *Black Robes*, o *Black Gowns*, le vesti nere, risvegliava memorie epiche e cercava di tenere viva una tradizione educativa basata sull'oralità, la ritualità, la suggestione visiva e fonica e la teatralizzazione – col recupero diretto, in versione esclusivamente orale e più elementare, delle tecniche dei primi collegi gesuiti – e che affondava le radici nelle pratiche evangelizzatrici della *Rocky Mountains Mission* guidata da Father De Smet, S.J., negli anni Quaranta e Cinquanta dell'Ottocento.

La *Rocky Mountain Mission*, in realtà l'insieme di diversi avamposti e missioni fissati da De Smet nei suoi viaggi negli attuali Oregon, Idaho, Montana e Wyoming, ci è nota per una ricca messe di corrispondenza, narrazioni e memoriali di De Smet stesso e dei suoi compagni di viaggio, raccolte e pubblicate "in tempo reale" dal loro autore, penna prolifica e immaginosa e infaticabile *fundraiser*, per essere vendute e finanziare così viaggi e missioni. Le memorie di De Smet furono da subito ottimi successi editoriali, e contribuirono a formare l'immaginario di innumerevoli missionari, maestri di frontiera e *Sunday School teachers* cattolici. Inutile precisare che i racconti tendono ad epicizzare gli incontri con gli indiani e ad accentuare la naturale ritualità di quegli incontri e di quelle esperien-

ze, continuando logicamente, in versione “sciamanica” invece che “colta”, quella centralità dell’oratoria che già i primi Gesuiti avevano messo a punto nelle loro esperienze educative per l’*élite* europea. De Smet, tra una navigazione del Missouri e un attacco Sioux, è attento a tutto: all’abbigliamento (vero e proprio abito di scena), alle parole con cui interpreti e mediatori lo presentano ai capi tribù, a presentarsi in prima istanza – senza alcuna paturnia di carattere *interculturale* – con lunghe e incantatorie orazioni teologiche:

Dressed in my cassock with a crucifix on my breast – a costume I always wear in the Indian country – it appeared to me that I was the subject of his particular enquiry. He asked the Canadian what kind of man I was. The Frenchman said I was a Chief, a Black-gown, the man who spoke to the Great Spirit⁴.

«Speak, Black-Gown, I have done – every one is anxious to hear you». I spoke to them for two hours on salvation and end of man’s creation, and not one person stirred from his place the whole time of the instruction. As it was almost sunset, I recited the prayers that I had translated into their language a few days before⁵.

Dopo il primo impatto e l’accettazione da parte degli Indiani di De Smet come messaggero e interprete privilegiato della volontà del Grande Spirito, non era difficile partire con un programma educativo – esclusivamente orale, grafico e musicale – che affiancava alla conoscenza dei racconti biblici, variamente intersecati

⁴ P. De Smet, Lettera del 4 febbraio 1841, in *Letters and sketches: with a narrative of a year’s residence among the Indian Tribes of the Rocky Mountains*, M. Eithian, Philadelphia, 1843; ristampa e annotata a cura di Reuben Gold Thwaites, in *Early Western Travels 1748-1846*, vol. XXIX, Arthur H. Clark Company, Cleveland, Ohio, 1906, p. 151.

⁵ De Smet, *from Madison Forks*, Lettera del 15 agosto 1842, in *Letters and sketches...*, cit., p. 363.

con le tradizioni mitiche pellirossa⁶, una storia e geografia d'Europa e d'America inevitabilmente romano-centrica, alcuni elementi della *white man's medicine* (ma spesso i missionari si piegavano alla superiore conoscenza indiana in termini di erbe officinali e riti di guarigione) e, naturalmente, il canto liturgico. Presto De Smet e Father Blanchet vennero affiancati da personale gesuita versato in queste discipline:

Mr. Mengarini, recently from Rome, specially selected by the Father General himself for this mission, on account of his age, his virtues, his great facility for languages and his knowledge of medicine and music⁷.

Il meccanismo di inculturazione comprendeva tecniche raffinate come la composizione di canti sacri, fondendo stili e *patterns* delle due tradizioni musicali, e anche adattamenti più feriali come la traduzione in lingua Blackfoot del canto *Tu Scendi dalle Stelle*, inflitto da Father Rappagliosi agli indiani della St. Peter's Mission nel Montana, per celebrare il Natale 1875⁸. Non è difficile vedere, nel forte gradiente rituale ed emotivo di questi metodi, l'eredità dell'estetica gesuitica cinque-secentesca e della sua vocazione per il teatro. La corrispondenza di De Smet è particolarmente

⁶ Il repertorio di spunti e temi più completo è ancora quello di Stith Thompson, *Sunday School Stories among Savages*, in «Texas Review», 3 (1917), 109-116.

⁷ De Smet, *From the banks of the Platte river*, 2 giugno 1841; in *Letters and Sketches*, p. 193.

⁸ Gerald McKevitt, SJ, *Northwest indian evangelization by European Jesuits, 1841-1909*, in «The Catholic Historical Review», 91 (2005), p. 700 («Mengarini wrote a funeral dirge by joining Christian concepts about death to a traditional Flathead lamentation for the departed [...] As early as 1845, Mengarini trained a small band of twelve Indian boys whose instruments included a clarinet, flute, two accordions, a tambourine, piccolo, cymbals, and a base-drum»).

eloquente sul suo interesse per le pratiche missionarie ed educative dei primi Gesuiti, sulle sue costanti richieste per ricevere testi-guida dall'Europa e, più avanti, dei suoi scontri con i superiori per la sua insistenza nel voler riproporre tra le Montagne Rocciose il modello delle *reducciones* del Paraguay⁹. Il fallimento di De Smet, in tal senso, non è tanto da ricondursi all'ostilità dell'Ordine, quanto al fatto che la passione del missionario non andava all'aspetto economico dell'esperienza, bensì a quello culturale, rituale ed estetico.

Il *livre de poche* del nostro missionario alla Frontiera non è un rendiconto storico delle *reducciones* (e neppure la stessa Bibbia – mai menzionata come oggetto fisico, nemmeno una volta, nel vasto corpus epistolare e autobiografico di *Black Robe*) bensì una *narrative*, una descrizione affabulatoria e mitica come *Il Cristianesimo Felice nelle Missioni dei Padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai* di Ludovico Antonio Muratori:

Nothing appeared to us [De Smet e Father Nicolas Point] more beautiful than the Narrative of Muratori. We had made it our Vade Mecum¹⁰.

Il *Vade Mecum* dell'erudito modenese non aveva, evidentemente, per i due avventurosi gesuiti uno scopo di guida pratica e di istruzione tecnica, di cui certo non sentivano di avere bisogno. Era piuttosto nutrimento e linfa, in chiave immaginosa e oleografica, di quel sogno dei popoli indiani come nuova Cristianità incon-

⁹ Per un resoconto biografico completo, cfr. Robert C. Carriker, *Father Peter John de Smet: Jesuit in the West*, University of Oklahoma Press, 1998.

¹⁰ De Smet, *From Camp of the Big-Face*, Lettera del 1 settembre 1841, in *Letters and sketches*, p. 252.

taminata, come uomini più vicini all'innocenza originaria (e magari capaci di rinnovare il mito della *philosophia perennis* con un'immaginaria emigrazione dalla Palestina), immersi nell'Eden di una natura generosa e possente. L'esperienza e l'istinto dell'Ordine per la ritualità organizzata (i gesuiti italiani seppero riproporre agli Indiani anche alcuni riti religiosi siciliani, a loro volta derivati da festività pagane o arabe), sapeva sfruttare sapientemente in senso scenico questo ambiente naturale, con pergole e cupole di rami, ghirlande e corone di fronde e fiori, situando gli altari su collinette o sullo sfondo di cascate, o anche utilizzando con intelligenza la direzione del sole o i colori del tramonto: molti dei risultati, oltre che in descrizione, ci pervengono attraverso i bei disegni tracciati da Father Nicolas Point, compagno di avventure di De Smet, sebbene, anche in questo caso, sia evidente in certi disegni l'amplificazione immaginosa¹¹.

Ben noto è il talento di De Smet nel fondere oggettistica devozionale indiana e cattolica, suggerendo l'analogia tra il *wampum* e il rosario, e introducendo l'uso di intrecciare *wampum* di perline con scritte dedicate alla Vergine Maria¹². Disposizione visiva, ritmo e vocalità servivano a ritualizzare e teatralizzare anche le inesorabili ripetizioni che costituivano la gran parte dell'istruzione catechistica.

¹¹ Scarsamente verosimile, ma affascinante, la messa rappresentata in uno di questi disegni ("*Worship in the Desert*") davanti a una folla di indiani ordinatamente assemblati a doppio semicerchio, circondati con abeti disposti esattamente "a colonnato del Bernini".

¹² Alcuni esempi di questi manufatti sono fotografati nel catalogo della mostra sul tema, curato da Jacqueline Peterson e Laura Lynn Peers: *Sacred Encounters: Father De Smet and the Indians of the Rocky Mountain West*, University of Oklahoma Press, 1993.

After a long instruction on the most important truths of religion, I collected around me all the little children, with the young boys and girls; I chose two from among the latter, to whom I taught the Hail Mary, assigning to each one his own particular part; then seven for the Our Father; ten others for the Commandments, and twelve for the Apostles' Creed. This method, which was my first trial of it, succeeded admirably. I repeated to each one his part until he knew it perfectly; I then made him repeat it five or six times. These little Indians, forming a triangle, resampled a choir of Angels, and recited their prayers, to the great astonishment and satisfaction of the savages. They continued in this manner morning and night, until one of the chiefs learned all the prayers, which he then repeated in public¹³.

Vent'anni dopo, Father Gregorio Mengarini ricorda così una gara da lui organizzata di domande e risposte sul catechismo, in cui venivano valorizzate le doti di un popolo che, non utilizzando la scrittura, possedeva grande orecchio e facilità nel ripetere un discorso udito: attenzione, memoria e prontezza di spirito venivano allenati assieme alla competitività non finalizzata alla sopravvivenza, e alla capacità di rispettare il proprio turno e adeguarsi alle regole di un gioco verbale condiviso.

I taught the children catechism by a method commonly followed in Rome. Catholic doctrine is summarized in several hundred questions and answers. Both questions and answers are committed to memory, and a public contest is announced. On the appointed day, all the competitors, none of whom must be over thirteen years of age, arrange themselves in two lines in the church. The first proposes a question to be answered by his opponent, and so all along the line, each in turn answering or proposing a question. Whoever misses, loses his chance for the prizes.

¹³ De Smet, *From Madison Forks*, Lettera del 15 agosto 1842, *Letters and sketches*, p. 364.

A mistake may be made in five ways: first, by failing to answer (this, however, seldom happened); secondly, by giving a question already proposed; thirdly, if such a question were proposed, by failing to say, "It has been already given"; fourthly, by saying "It has been given", if it had not been given; fifthly, by saying "There are no more questions", if there were more; or by failing to say "There are no more", when all had been given. Only one that has seen such contest can realize its interest.

I have seen the Indian boys as pale as their little bonze faces could become, and perspiring profusely, even in the depth of winter; while all around were gathered the parents and relatives of the children waiting anxiously to see who would be the victor. This was the case especially in the *grand contest*, when the winner was made a kind of little chief among his playmates. Superiority in the Sunday-afternoon contests was rewarded by a present of arrows¹⁴.

Il modello gesuitico, in questo lungo processo di ricollocazione delle istituzioni innescatosi a metà Ottocento, continuava a godere di un prestigio indiscusso per la propria efficacia pastorale ed educativa su quelle popolazioni che rimanevano più estranee alla mentalità *mainstream* americana. I metodisti, seppur concentrati su altri settori alla lunga più efficaci, come l'istruzione professionale, non rimasero indifferenti a questo insegnamento. Negli anni Settanta dell'Ottocento, troviamo John Heyl Vincent, uno dei più talentuosi ed energici promotori delle *Sunday Schools* metodiste, intento a imitare – in un seminario per insegnanti a Lake Chatauqua, New York – le fastose drammatizzazioni *en plein air* praticate dai Gesuiti della frontiera fin dalle prime colonie:

¹⁴ Father Gregorio Mengarini, «Rocky Mountains (a memoir)», *Woodstock Letters* vol. 18, p. 34.

On the shores of the lake, which to him represented the Mediterranean, he caused to be built a topographical map of Palestine, laid out to precise scale, complete with a water-filled and tadpole-infested declivity called the Dead Sea. For good measure, a man named A. O. Van Lennep was engaged to walk among the hills of Palestine, as 'an Eastern shepherd in full Oriental costume'¹⁵.

Vero è che la messinscena del Vincent, persa l'austerità programmatica dei primi pionieri, è permeata di quella disinvoltura, quell'umorismo anglosassone che renderà possibile, cent'anni dopo, l'epocale *Jesus Christ Superstar*¹⁶; mentre non v'è traccia del *penchant*, ancora barocco, per il magniloquente e il patetico che caratterizzava le drammatizzazioni gesuitiche; ma l'osmosi tra i due modelli è innegabile.

La contaminazione tra i metodi delle *Schools* cattoliche e protestanti era peraltro possibile soprattutto nel senso qui esemplificato – l'assimilazione di modelli cattolici da parte dell'istituzione politicamente più forte. Scriveva Vincent, mentre infuriava la polemica cattolica contro le *public schools* imbevute di *lowest-common-denominator methodism*: «All truth is divine. We may regard the teachers of natural science and mathematics in our public schools and academies as so many ambassadors of God to the soul of the child». Il *mainstream* metodista andava costruendo quello che

¹⁵ C. Ferguson, *Organizing to beat the Devil: Methodists and the Making of America*, New York Doubleday, 1971, p. 319; cit. in Vincent P. Lannie, *The teaching of values in public, Sunday and Catholic Schools: an historical perspective*, in «Religious education», 70:2, 1975, p. 115-137.

¹⁶ «Prove to me that you're no fool | Walk across my swimming pool!» canterà Erode, nei *couplets* memorabili di Tim Rice.

verrà detto il *melting pot* culturale e religioso americano con la sua potente forza assimilatrice.

Le istituzioni cattoliche non potevano far altro che comportarsi da fortino assediato, ripetendo quella che era stata la tecnica gesuitica delle missioni del West: isolare dall'influsso della cultura "nazionale", pernicioso mescolanza di tradizioni e culture, in grado di intaccare la purezza edenica essenziale dei selvaggi: soprattutto attraverso il suo più potente infusore, la lingua inglese.

Flight from all contaminating influence; not only from the corruption of the age, but from what the gospel calls the world. [...] We shall confine them to the knowledge of their own language, erect schools among them, and teach them reading, writing, arithmetic and singing¹⁷.

Questo programma essenziale per la *St. Mary's Mission* nelle Montagne Rocciose, tracciato da De Smet in una lettera al Provinciale del 1842, è tanto più interessante dal momento che è una delle pochissime, forse l'unica, occorrenza dei verbi *read* e *write* in tutta la sua corrispondenza. De Smet include lettura e scrittura quasi in automatico, in conformità a quella Grammatica da cui si iniziava da secoli l'alfabetizzazione in Europa, ma di fatto non troviamo alcuna traccia di ciò nei documenti riguardanti la sua pratica educativa. Del resto, la ben precisa scelta di *confinare* le conoscenze linguistiche degli Indiani a quella della propria lingua nativa rendeva piuttosto inutile l'alfabetizzazione, dal momento che ogni rapporto degli Indiani tra le varie tribù e con il mondo americano bianco era basato sulla parola data oralmente e sull'invio di messaggeri.

¹⁷ *Letters and sketches...*, cit., p. 296.

Possiamo supporre che venissero alfabetizzati, da parte cattolica, esclusivamente gli indiani che frequentavano le scuole stanziali di missione, come quella di Wallamette, dove le metodiche gesuitiche riuscirono – seppur per pochi decenni – a vincere la concorrenza schiacciante della locale missione metodista e di quella presbiteriana di Walla Walla. Ma per la maggioranza del lavoro di frontiera non c'è traccia di *literacy*, e le scuole di dottrina cattoliche continuano a passarsi, decennio dopo decennio, il *Symbolical Catechism* e la semplice *Catholic Ladder*, puramente visiva, con cui De Smet proponeva i propri contenuti ai Flatheads.

Rinunciare all'inglese, proteggere e mantenere le lingue d'origine delle diverse popolazioni nella loro educazione religiosa e di base, e quando la comunicazione non fosse possibile – come con le tribù indiane della frontiera – ricorrere alle metodiche dei primi Gesuiti: grandi tirate oratorie, preghiere di gruppo, ripetere, cantare, drammatizzare. Erano ancora, nel 1908 e in un contesto urbano, le proposte del Rev. James A Burns, futuro presidente dell'Università di Notre Dame, secondo il quale il cuore dell'educazione cattolica non sta nei contenuti, ma nella sua “religious atmosphere”:

[...] the admission of only such pupils as belong to the religious faith which the school endeavors to foster and propagate; the placing of religious pictures and objects of piety in conspicuous places on the school walls; the use of religious songs, as well as common oral prayers and devotions [...]¹⁸.

Di questa suggestione psicologica fanno parte, chiaramente, anche le tecniche di proiezione interiore e di immedesimazione ereditate dagli *Esercizi Spirituali*

¹⁸ Vincent P. Lannie, *The teaching of values*, op. cit., p. 131.

gesuiti, e trasformate in tre secoli di pratica quotidiana nell'Ordine in una sorta di Metodo Stanislavskij universale, adatto in scena come sul pulpito, nell'affrontare una difficoltà come nell'indurre una conversione. È il colore emotivo – irrimediabilmente, qui, scuro e penitenziale – dell'istruzione, prevalentemente mnemonica, proposta dal Feeney in *The Catholic Sunday School*:

[...] he asks the child to fancy itself in the scene described or depicted, not as a looker on but as an agent or participator, and to think of the scene itself as a reality [...] ¹⁹

che poi si completa, memorizzati i contenuti e creato l'*humus* psicologico per l'orrore del peccato e il desiderio della salvezza, con un *training* pratico destinato a rafforzare il senso di appartenenza del giovane cattolico alla propria comunità, e a fornirgli gli strumenti per perpetuare, anche inconsciamente, quella *religious atmosphere* a cui faceva appello il reverendo Burns:

The following are some examples of the religious and moral training that may be practised in the Sunday School: Decorum on entering and leaving church; how to take Holy Water; reverence in the presence of the Most Holy Eucharist; how to pray; how to hear Mass; how to receive the Sacraments [...] ²⁰.

Solo in coda all'elenco troviamo la terna comune con le *Schools* protestanti: *courtesy and kindness, obedience, self-control*. È facile immaginare quale utilità

¹⁹ Rev. Bernard Feeney, *The Catholic Sunday School: some suggestions on its aim, work, and management, with introduction by most Rev. John Ireland, Archbishop of Saint Paul*, Herder, Saint Louis, 1907, p. 71.

²⁰ *Ibid.*, p. 4.

trovasse il ragazzino impegnato lungo la settimana nel duro lavoro del *ranch*, al porto o in fabbrica, in un *training* come “how to take Holy Water”, e quale entusiasmo potesse esercitare questo tipo di formazione nelle loro famiglie; quando le *Schools* presbiteriane e metodiste ormai da cinquant’anni fornivano *moral training* finalizzato alla vita economica e formazione professionale della miglior qualità²¹. Quel tipo di competizione, forse, non era mai stato nelle intenzioni degli educatori cattolici. Lo scopo delle *schools* cattoliche rimaneva quello di sempre: *identitario*, non *pratico*; e sempre attraverso la potenza suggestiva del rito. *Love of prayer is the surest test of an efficient Sunday School*, sottolinea poco dopo Feeney, specificando che altri risultati (ben più spendibili nel mondo della concorrenza economica) come *organization, discipline, order*, sono necessari ma non cruciali. Non è difficile intuire come precisazioni di questo tipo siano introdotte soprattutto a scopo distintivo rispetto agli scopi “utilitari” dell’educazione protestante americana.

Portato al di fuori del contesto esotico ed auratico del West, senza le acconciature e gli abbigliamenti fastosi e colorati degli Indiani, questo metodo era destinato, inevitabilmente, a perdere un poco del proprio fascino. Nel classico prontuario *The Catholic Sunday School* di Bernard Feeney si avverte la difficoltà nel mantenere quel rito e quella suggestione, persa anche

²¹ Presso Westport (ora incorporata in Kansas City) dove nel 1841 De Smet sbarcò dal vapore con cui aveva risalito il Missouri, era aperta dal 1829, la scuola metodista del rev. Johnson, trasformata nel 1839 in *industrial school* per i ragazzi indiani, attiva fino al 1862. La stessa Westport era stata fondata come avamposto mercantile, pochi anni prima l’arrivo di De Smet, John Calvin McCoy, “the father of Kansas City”, figlio del rev. Isaac, pastore battista.

la pluralità di lingue e d'intonazioni dell'esperienza eterolinguistica della Frontiera, riportata l'esperienza della lezione in un inglese d'uso piuttosto anonimo e nella mestizia ambientale delle *parish schools* urbane e di villaggio.

Non è tutta colpa del Feeney, se il suo manuale non riesce a trasmettere un'oncia del contagioso entusiasmo pedagogico che emana dalla sua controparte metodista, *The Sunday School Teacher* del reverendo Hamill. La difficoltà è nell'essenza stessa dei metodi dello *schooling* cattolico americano, in un momento di transizione storica per cui era fatalmente impreparato. Rimangono le strutture, le modalità di recitazione e di intonazione sperimentate alla frontiera; ci sono tracce evidenti non solo delle metodologie di insegnamento gesuita della Grammatica, ma anche, in versione semplificata, dei congegni e schemi mentali dell'epoca della Scolastica. Lo sforzo per occidentalizzare e standardizzare uno *schooling* nato nel West conduce, inevitabilmente, a un'ossessione mnemonica. Leggere e preleggere, spiegare e ripetere, recitare, chiedere e rispondere, non già per disputare – si tratta di formazione elementare – ma per imprimere nella memoria verità di fede che non si desidera passino attraverso lo strumento potenzialmente critico della lettura (il Catechismo di Baltimora, ammonisce Feeney, non è uno strumento per lo studio individuale, ed è meglio *non* possederne una copia scritta):

The object of the division of the teaching work into Review, Recitation, and Explanation, is this. By a threefold repetition of the lesson, it is expected that a lasting impression of the truth taught will be made on the soul of the child. Hence, the lesson explained on Sunday is memorized within the week, recited the following Sunday, and, a week afterwards, reviewed by the teacher.

Review. [...] It is to be made by questioning the whole class (not individuals), and the questions are to be put in such a form as to call for brief answers²².

Nei consigli per la *Review* (e in altre sezioni del prontuario dove ci si occupa della formazione per i ragazzi più grandi) spicca un'indicazione che chiarisce tutta la distanza dall'impostazione didattica delle *Schools* metodiste. *Questioning the whole class, not individuals*: è un principio che il Feeney ripete con insistenza lungo tutto il trattato, mentre Hamill insisteva affinché le domande dovessero essere *sempre individuali*, calibrate secondo le capacità di ciascuno e distribuite a rotazione su tutta la classe, ma insistendo particolarmente sugli allievi più timidi, remissivi o di scarso ingegno, perché non venissero sopraffatti dai più brillanti o propositivi, in grado di accaparrarsi tutte le energie formative del maestro.

È facile concludere che la proposta metodista sviluppava maggiormente il senso dell'iniziativa e della responsabilità individuale, e che ci risulta più "moderna", molto più vicina alle odierne esigenze di una didattica che si vuole sempre più individualizzata. Ma è più interessante chiedersi perché Feeney tenesse tanto alla risposta "in coro" di tutta la classe. Per distruggere l'istinto critico e la tentazione di essere "fuori dal coro" del gregge lui affidato? Forse, più semplicemente, per accentuare la suggestione fonica, il mantra acustico, la seduzione rituale della recitazione del dogma. C'è dietro l'idea, già sostenuta trecento anni prima dal gesuita Antonio Possevino con pericolosi slittamenti nella magia e nella cabala ebraica, che la Parola ha efficacia taumaturgica in quanto suono, che è incantesi-

²² *The Catholic Sunday School*, cit., pp. 2 e 171.

mo e parola magica, e che capirla è meno necessario dell'intonarla: esattamente come la intonavano i giovani indiani, quando recitavano o cantavano una preghiera in latino o in inglese.

Recitation. [...] The lesson must be memorized perfectly by every child in the class. Whether it be understood fully, or only in part, or not at all, it must be memorized.

Word-meanings have not only to be brought home to the child's understanding; they have also to be stamped on its memory. This is done by repetition. Let the teacher be instructed never to tire of repetition²³.

Su queste basi, il problema dell'alfabetizzazione, temuto strumento di corruzione capitalista e assieme sfida fondamentale per ogni istituzione cattolica che volesse preparare i propri aderenti alla vita civile (e all'inclusione in una società che spesso li teneva ai margini), era in qualche modo eluso e, paradossalmente, abbandonato all'iniziativa della concorrenza e poi, sempre più, delle *common schools* federali. È interessante vedere come, alla fine del secolo e nel primo Novecento, i cattolici proponessero sempre più il modello misto: alfabetizzazione e istruzione professionale nelle scuole pubbliche, formazione religiosa nella *Sunday School* cattolica, sebbene questo modello esponga inevitabilmente il giovane agli influssi della morale protestante di base. Certo l'atto del Congresso con cui, nel 1896, venivano annullati tutti i trasferimenti di denaro alle scuole confessionali (che peraltro li recuperavano dai fondi per la colonizzazione delle aree "depressate") accelerò la migrazione, da un lato, dei giovani verso le *common schools* e, dall'altro, la radicalizzazione delle

²³ *Ibid.*, pp. 172 e 64.

istituzioni cattoliche nei propri modelli, demandando ad altri la responsabilità dell'istruzione di base; fatta eccezione, naturalmente, per il percorso formativo degli appartenenti all'*élite* cattolica, che potevano contare su *High Schools* cattoliche, *Colleges* e Università gesuitiche ormai in tutte le grandi città degli *States*.

Il volume del Feeney è introdotto da una solenne, appassionata prefazione del vescovo John Ireland, protagonista della colonizzazione tra Minnesota e Iowa (era agente di diverse compagnie ferroviarie per l'organizzazione dei pionieri e la fondazione di villaggi operai) e strenuo difensore dell'educazione cattolica per tutti gli abitanti della frontiera, indiani e pionieri bianchi e immigrati. La storia dei tentativi e dei drammatici fallimenti di Ireland²⁴ è indicativa delle difficoltà di conciliazione tra lo stile cattolico e le esigenze economiche di un'America in espansione, che Ireland cercava di comporre, sul modello anglosassone. Ma è soprattutto la testimonianza di un'irriducibilità culturale che avrebbe segnato il destino del *catholic schooling* in America, altrettanto e forse più dei provvedimenti governativi con cui vennero regolati, in una controversia lunga due secoli, i rapporti tra scuola pubblica, istruzione professionale e iniziative educative familiari o di comunità nelle diverse realtà territoriali degli Stati Uniti.

Certo è che l'esaurirsi progressivo, col sistema delle riserve, del lavoro di frontiera dei Gesuiti nel West e del loro rapporto con gli indiani, tolse alla formazione cattolica elementare una sorgente d'ispirazione che aiutava gli operatori a mettere a punto un

²⁴ Cfr. James P. Shannon, *Catholic Boarding Schools on the Western Frontier*, "Minnesota History", XXXV (September 1956), 133-39.

proprio stile educativo. Uno storico gesuita tra i più attenti all'esperienza del Northwest, McKevitt, riassume così questo passaggio:

With the founding of Gonzaga College in 1887 and the starting of Seattle College four years later, the Rocky Mountain missionaries committed themselves irrevocably to the white man²⁵.

Anche al di fuori delle missioni della più remota frontiera, il compromesso con l'uomo bianco – con le sue strutture e con il cosmopolitismo urbano, con un sistema produttivo e con tempi di vita inestricabilmente connessi alla morale protestante del patriottismo e del lavoro – avrebbe plasmato e gradualmente assimilato l'identità delle scuole di base cattoliche nei metodi e modelli consolidati del *mainstream*. E la storia dell'educazione cattolica andò verso il suo destino, quella di ricongiungersi alla vocazione gesuita dello *schooling d'élite*, destinato a forgiare cultura, abilità e prospettive politiche delle classi dirigenti americane.

Riferimenti bibliografici

Carriker R.C., *Father Peter John de Smet: Jesuit in the West*, University of Oklahoma Press, 1998.

De Smet P.-J., *Letters and sketches: with a narrative of a year's residence among the Indian Tribes of the Rocky Mountains*, M. Eithian, Philadelphia 1843; ristampa annotata a c. di Reuben Gold Thwaites, in *Early Western Travels 1748-1846*, vol. XXIX, Arthur H Clark Company, Cleveland, Ohio, 1906.

De Smet P.-J., *Oregon Missions and Travels Over the Rocky Mountains in 1845-1846*, Edward Dunigan, New York, 1847.

Feeney B., *The Catholic Sunday School: some suggestions on its aim, work, and management, with introduction by most Rev.*

²⁵ G. Mc Kevitt, *op. cit.*, p. 710.

- John Ireland, Archbishop of Saint Paul*, Herder, Saint Louis, 1907.
- Laveille E., *Le P. De Smet (1801-1873)*, Dessain, Liège, 1913.
- McKevitt G., S.J., *Northwest indian evangelization by European Jesuits, 1841-1909*, in «The Catholic Historical Review», XCI (2005), 688-713.
- Peterson J. - L.L., Peers, *Sacred Encounters: Father De Smet and the Indians of the Rocky Mountain West*, University of Oklahoma Press, 1993.
- Ramsey J., *Bible in Western Indian Myths*, in «The Journal of American Folklore», XC, 358 (1977), pp. 442-454.
- Salvarani L., *Sunday School Literature*, Roma, Anicia, 2012.
- Shannon, James P., *Catholic Boarding Schools on the Western Frontier*, in «Minnesota History», XXXV (September 1956), 133-39.
- Thompson S., *Sunday School Stories among Savages*, in «Texas Review», III (1917), 109-116.
- Woodstock Letters*, collezione digitale a cura della Saint Louis University (Missouri), <http://cdm.slu.edu/cdm/landingpage/collection/woodstock>.

Disputa di Socrate con Aristippo sopra i piaceri e la temperanza.

Mi pareva che tali cose dicendo eccitasse i suoi famigliari a praticare l'astinenza nel desiderio di mangiare e di bere, e nell'appetito de' piaceri venerei e del sonno, e ad esercitare la tolleranza del freddo, del caldo e della fatica. Ed avendo notizia d'un certo che riguardo a queste cose si conteneva con poca temperanza, dimmi, Aristippo, gli diceva: Se di due giovinetti che tu prendessi a educare, ti bisognasse uno istruirne per essere buono a comandare, l'altro per non essere desideroso mai del comando in che maniera educeresti tu ambedue? Vuoi tu che consideriamo questo punto principiando dal vitto, come da' primi elementi?

[Senofonte, *Dei Detti memorabili di Socrate*, Libro II, capo I, trad. di Michel-Angelo Giacomelli pistoiese, Casa editrice M. Guigoni, 1876, con note e variazioni di A. Verri].